

Benzoni, forma e tecnica

In mostra un centinaio di pezzi dell'autrice, tra vasi e piatti dagli anni Ottanta a oggi e lavori di grande dimensione

MARINA ARENSI

Il pennello scorre velocissimo sulla superficie del vaso già sottoposto alla prima cottura; e l'argilla trasformata in "biscotto" si riveste dei colori e delle forme divenute emblematiche di un mondo creativo. Osservare Caterina Benzoni al lavoro nello studio è un'esperienza che cattura, per la padronanza tecnica difficile da immaginare se non constatata dal vivo. Precisione, capacità di dominare lo spazio che prevede proporzioni e sviluppi strutturali: nemmeno un minuto, e una porzione di vaso già rende riconoscibile il noto decoro, quello che si scoprirà nelle sue tante declinazioni nella mostra che si inaugura allo Spazio Bipielle alle 17 di oggi. Ne parliamo con l'autrice.

Quando e come è nato il suo percorso?

«Alla fine degli anni Sessanta ho frequentato la Scuola Professionale di Ceramica, incontrando due maestri come Giovanni Tedeschi e Natale Vecchietti che hanno saputo suscitare la curiosità per la tradizione locale e il desiderio di continuare la vicenda. Tedeschi mi ha insegnato la tecnica e il gusto per il colore, Vecchietti il disegno. La mia ricerca si è poi svolta in modo autonomo con l'applicazione, la sperimentazione di personali procedimenti e linguaggi».

Il suo linguaggio nasce dalla conoscenza del passato e la innova. Con quale delle botteghe lodigiane sente maggiore affinità?

«Forse con le scuole settecentesche dei Coppelotti e dei Rossetti, per l'uso del monocromo turchino e delle caute policromie: una base di studio da subito però innervata di personali soluzioni compositive e iconografiche».

Quale invece l'evoluzione formale del suo decoro, degli elementi dipinti negli eleganti viluppi fitomorfi percorsi di armonia geometrica?

«Sono gli stessi degli esordi, nessun mutamento sostanziale a parte l'arricchimento della fantasia. Nascono da soli, comincio a dar forma a un'idea e il resto viene da sé, senza



CERAMICA Caterina Benzoni con alcuni suoi lavori



CATERINA BENZONI
Mostra

Lodi, Spazio Bipielle, via Polenghi Lombardo. Da sabato 7 (inaugurazione ore 17) al 29 maggio. Orari: da martedì a venerdì 16-19; sabato, domenica e festivi 10-13 e 16-19

schemi preordinati. Certo, l'esperienza acquisita mi consente oggi di osare di più, come è visibile nell'infittirsi degli intrecci, nella pienezza della superficie dipinta».

Un ceramista del Novecento lodigiano che stima particolarmente?

«Sicuramente Gino Franchi, che considero un innovatore dai meriti purtroppo non abbastanza riconosciuti. Ho avuto il privilegio di godere della sua stima, e di instaurare con lui un intenso scambio di idee e di conquiste, in ambito tecnico e stilistico».

I momenti più significativi della sua vicenda, al di là dei noti riconoscimenti?

«Tra tutti, la realizzazione della stele dedicata ad Ada Negri, collocata sulla facciata del Collegio San Francesco nel 2010; e il piacere di rappresentare Lodi tra le "Città della ceramica", esponendo a Expo la tavella scelta da Vittorio Sgarbi».

Cosa vedremo in questa mostra? Ci sono novità rispetto a quanto si conosce del suo lavoro?

«Sono esposti oltre cento pezzi unici: vasi e piatti dagli anni Ottanta a oggi e anche di dimensione molto ampia, che notoriamente può determinare importanti problematiche in fase di cottura. Le novità ci sono, perché la mia ricerca continua: due vasi di linguaggio astratto, e soprattutto le recenti sperimentazioni con la cristallina nera, una tecnica trasmessami da Franchi che permette di contornare a filigrana nera i motivi centrali colorati».

Come vede la situazione della ceramica oggi a Lodi?

«Si fa davvero troppo poco per far vivere una tradizione così prestigiosa. Mi batterò, insieme ad altri artisti, per traghettarla verso il futuro».